



## I quindici anni di flash

## Lettera a flash

Caro Flash,

si può scrivere ad un giornale? Credo di sì, perché 15 anni di vita ben spesa in qualche modo lo esigono e perché anche i giornali hanno un'anima.

Del resto, l'amicizia (più che la frequentazione, dati gli impegni che mi tengono spesso lontano da te e dalla mia Ascoli) e il fatto di averti tenuto a battesimo mi consentono quella familiarità che evita il rischio, in circostanze come queste, di inciampare nella retorica.

In 15 anni sei cresciuto rimanendo fedele a te stesso: a quella linea editoriale che con lungimiranza il tuo "papà" Vincenzo Prospero aveva tracciato: articoli rapidi ed incisivi, come pennellate, sui vari aspetti della vita ascolana; apertura al dialogo e al confronto (mai allo scontro e alle polemiche così frequentemente imbarbarite e volgari presenti altrove), spazio alla cultura (argomento quasi tabù in tanti tuoi colleghi cosiddetti "maggiori"). Caratteristiche queste che ti mantengono giovane e al passo coi tempi e col rapido trasformarsi della realtà cittadina, ma anche godibilmente rileggibile dai tanti che conservano tutti i tuoi numeri (ormai sarebbe meglio dire le tue annate).

Sai bene quanto sia legato alla tua redazione, a quelle nubi di sigaretta che tante volte mi hanno costretto a ricordarti che il fumo fa male (a proposito, da quando in qua i giornali fumano?), a quella sfilata di copertine, dalla prima alla più recente, che ravvivano le tue stanze come un atelier di moda, a quella febbrile ricerca di materiale e all'emozione della composizione delle pagine del nuovo numero, fino all'odore inebriante della stampa.

La tua forza sta proprio in questo tuo clima da artigianato del giornalismo, con quel tuo tenere i piedi per terra senza pretendere di essere quello che non sei: un clima di aggregante cordialità che ha consentito di richiamare e di fare incontrare, evento fortunato e singolare, i più rappresentativi esponenti della cultura, non solo locale.

L'essere stato una sorta di cenacolo culturale, senza averne mai avuto le pretese, ma per naturale inclinazione, non è cosa da poco. D'altra parte, quel tuo stile editoriale, fatto di un parlare schietto e diretto per essere specchio critico della città, aiutandola in qualche modo a riflettere e a crescere senza mai essere distruttivo o sterilmente critico, non ti è costato poca fatica, sia sotto il profilo dell'impegno che quello economico. Sappiamo tutti quanto pedigree, tessere e patronati più o meno espliciti hanno contato (e continuano a contare).

Ma proprio per questo, nonostante arrivi e partenze, sei riuscito a rimanere coerente con te stesso, cosa più sorprendente che rara nel mondo d'oggi, spesso degradato e confuso nella cultura socio-politica e povero di valori, tanto da produrre frequentemente sbandamenti e crisi di identità nelle nuove generazioni.

In fondo, il tuo successo è in quella complementarietà, sempre presente nelle tue pagine, tra attualità (che si fa memoria, personale e collettiva) e storia. Come ricordava, parafrasando Max Weber, Franco Cardini, da me invitato ad un convegno sui giochi storici nell'89, la memoria è il luogo dove l'attualità dell'esperienza si fa continua, divenendo autoidentificazione, identità. La storia invece è paziente e sagace ricerca del discontinuo; del disincanto, scoperta di frammenti che colmino lacune e silenzi.

Sulle tue pagine l'attualità trova modo di divenire, o di rivisitare, il passato, consentendo il passaggio dall'esperienza singola alle vicende ricostruite e narrate, con una naturalezza che trova riscontro nella sedimentata architettura del centro storico, nel suo armonioso fondersi di stili diversi.

Dove, se non su Flash, tante firme e tanti umori hanno trovato ospitalità e voce? Dove, nonostante diversità di generazione, di contesto, di cultura, di opinioni e di scelte di vita, si è avuta una analoga possibilità di riconoscersi, interrogarsi e riflettere, in 15 anni di memoria storica che è comunque anch'essa, come quella biologica, funzionale all'identità?

Buon compleanno, caro Flash. E senza confronti, dei quali non hai certo bisogno, continua per la tua strada. Ma oggi, per un momento, fermiamoci insieme a festeggiare. E, come facevano i nostri avi nelle circostanze importanti, lasciamo brillare un lume, che ci dia un segno "fisico" della presenza, tra noi, di tanti amici, nostri e della città, che restano vivi nelle tue pagine e nella nostra memoria: da Giovanna a Secondo, da Angela ad Antonio, da Emidio a p. Ippolito, da Vittorio a tanti altri. Voci nelle voci di un giornale che continua a vivere e a parlare, nell'immediatezza emotiva della cronaca e nel vento sottile della storia.